

L'INCONTRO. A Torino un'ampia retrospettiva dei lavori di Achtembusch

Uno stakanovista ai confini dell'arte

Scrittore, regista, drammaturgo, pittore. Un artista eclettico ed eccentrico, ma anche anarchico e imprevedibile a cui Torino ha dedicato una ricca retrospettiva di film, quadri e spettacoli (grazie al contributo di Goethe Institut, Museo del cinema, Castello di Rivara, Stabile e assessorato alla comunicazione). Parliamo di Herbert Achtembusch. E lui, in questa intervista, ci parla di arte, buddismo, Monaco, maestri e progetti, come il film con Harvey Keitel.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ TORINO. Un signore alto, gentile, dallo sguardo ironico. È Herbert Achtembusch, 58 anni, tedesco, scrittore, drammaturgo, sceneggiatore, cineasta, attore, pittore. Un artista a trecentosessantadue gradi, ma anche un tipo eccentrico, segreto, irregolare, non nuovo ai nostri palcoscenici. Per lui, Torino si è trasformata, fino al 31 gennaio, in una vera e propria ribalta dei suoi film e dei suoi dipinti, mentre Valter Malosti rappresenta, al Teatro Carignano, il suo primo dramma, *Ella*. Achtembusch: una vita passata a Monaco, per lui il centro del mondo, «una città che mi lascia calmo» dove ha cominciato a studiare pittura. «Ho dipinto fino al '68 - racconta - poi più niente fino all'84 perché non mi sentivo dotato. Però ho scritto e fatto film».

C'è un legame fra la sua scrittura e la sua pittura?

Molti mi fanno questa domanda, ma io non so rispondere. Quello che posso dire è che nella mia pittura e nella mia scrittura c'è la stessa intensità, la stessa spinta. E che quando comincio a scrivere o a dipingere non posso più smettere. Se

devo trovare una differenza posso dire che quando dipingo sono più esausto perché la scrittura, artigianalmente, è più semplice. Allora mi prendo un po' di riposo dalla pittura e mi metto a scrivere. Per riposarmi, però, non vado mai in vacanza perché le odio. Non fare nulla è molto più faticoso che lavorare.

Come lavora? Di notte, di giorno, sempre?

Lavoro di giorno, tutto il giorno. La sera no, bevo, per dimenticare tutto. L'arte è bella, ma bisogna anche riposarsi.

Lei è nato, ha studiato, lavora e vive a Monaco. Che rapporti ha avuto con la cosiddetta «scuola di Monaco» di Fassbinder, Speer e Kroetz?

Mi sembrano tutti intelligentissimi anche se non penso che siano più dotati di me. Fassbinder ha fatto un solo errore: non ha dipinto. Ma certo, quando si fanno quattro film all'anno ci si distrugge e non c'è più tempo per nulla. Ora è famoso, ma quando era vivo il suo successo era inferiore al suo impegno. Fra le persone importanti per me c'è stata senza dubbio Maria Luise Fleisser, un po' la «madre» di tutti noi. Però,

per me, il più importante Karl Valentin.

In che senso?

Nel senso che è stato un maestro, capace di trasformarsi in una «trappola» come tutti i maestri. Quello che mi affascina in lui è il suo rifiuto fondamentale del senso. Il suo essere impolitico, irreligioso, pessimistico grazie a un suo modo vitalissimo di pensare. Anche la mia scrittura tende a rifiutare il senso anche se io adopero altri mezzi rispetto ai suoi.

Lei dipinge, fa film, scrive: quale linguaggio sente più suo?

Dipende dall'umore. Alla mattina presto leggo il giornale ma fin dall'inizio della lettura ho difficoltà a proseguire perché nella mia testa c'è già qualcosa che si è messo in moto...

Così che nascono le sue storie?

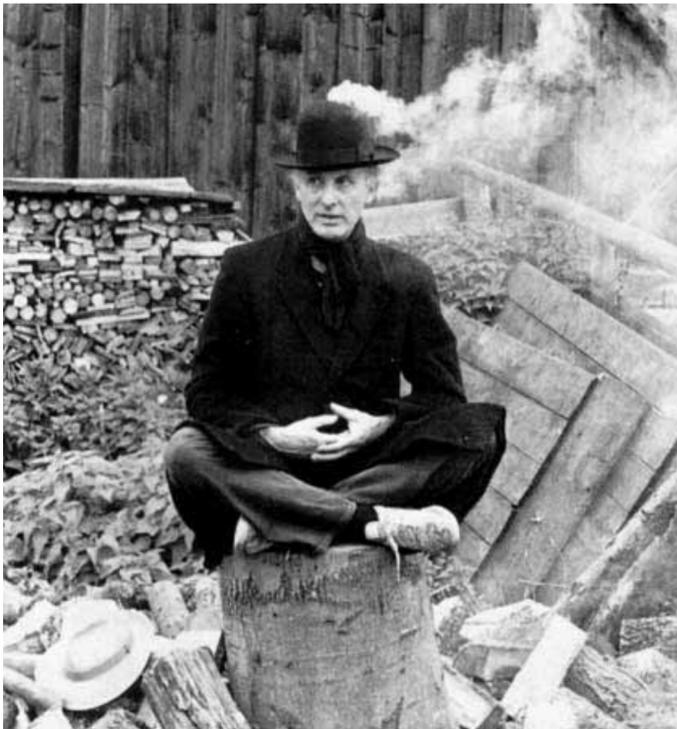
Può essere. Ma può anche essere che la sera all'osteria, io senta qualcuno raccontare qualcosa... oppure mi viene in mente una storia legata alla mia infanzia. Un caos, anche se io non credo nel caos.

Eppure lei ha fama di anarchico...

Anarchia vuol dire un ordine originario, che non esiste, ma che si cerca... No, io faccio tutto semplicemente così come viene.

Riconosce di avere avuto dei maestri?

Nel cinema senza dubbio Kurosawa, che conosco personalmente. Ma anche Ozu che è il massimo. Ora mi interessa il buddismo, anzi quel momento particolare che è il *Koan* (il porre domande per arrivare all'illuminazione, ndr) perché mentre la nostra cultura cerca in tutti i modi di incrementare il senso, quelli invece tendono al-



Herbert Achtembusch in «Mix Wix»

la sintesi.

Cosa sta preparando attualmente?

Ho appena messo in scena al Kammertheater di Monaco il mio ultimo testo, *La mia iscrizione tombale ambientata al tempo degli Egizi*, mentre al cinema sto lavorando al montaggio di *Picasso a Monaco* dove io sarò Picasso per il quale ho inventato a Monaco c'è un «periodo giallo». Penso anche a un film con Harvey Keitel, di cui

ho già scritto il soggetto: uno scrittore che vive a New York e non riesce più a scrivere perché il ritmo di vita della città è diventato troppo vorticoso. Allora arriva a Monaco, dove il tempo pare fermarsi. E infatti riprende a scrivere.

Monaco sempre Monaco: che cosa significa questa città per lei?

Una città che mi lascia in pace, che non è agitata. Un baluardo dello

SPD in una regione come la Baviera, di destra, piena di idioti.

Come vive oggi da cittadino di una Germania unita?

Nessuno mi ha chiesto se ero favorevole a questa riunificazione. Non c'è stato nessun referendum: trovo tutto questo fortemente antidemocratico. Perché io devo donare il mio amore a un tedesco della Ddr e non a un abitante della Repubblica ceca?

IL CORSIVO

E il critico riesumò il «fu» Cilea

PER NOI reprobri arriva l'ora della penitenza. Il severo richiamo ci arriva dalle pagine del *Corriere* dove non manca mai un campanaro per suonare a morto. Il compito tocca stavolta al critico musicale. Non al turiferario in titolo, troppo occupato a bruciare incensi sotto l'altare della Scala, ma al suo giovane collega che si accontenta di scoprire il genio di Francesco Cilea. Proprio quel fragile compositore che, nei primi anni del nostro secolo, si guadagnò il nome di «galantuomo» per l'elegante discrezione delle sue opere. Estenuate, diceva Massimo Mila. Ingiustamente trascurate da anni, proclama ora Francesco Maria Colombo. E sapete perché? «Perché naturalmente ci si doveva occupare di Varese, di Maderna, di Nono, e Cilea è stato messo nel ripostiglio delle vecchie cose di cattivo gusto». Battiamoci il petto: è proprio vero! Vivendo tra i vivi abbiamo dimenticato i morti. Le voci nuove suonavano alle nostre orecchie più forti dei flebilisti richiami degli epigoni dell'Ottocento. Imperdonabile colpa agli occhi di chi, aggirandosi tra le urne funerarie del *Corriere*, raccoglie ogni tanto un vermicciatolo e lo offre al lettore come pregiato esemplare della nouvelle cuisine. Niente di strano. Nella vasta categoria dei critici sono sempre esistiti i laudatori dei tempi passati. Oggi, però, anche i decadenti sono in decadenza: non rifiutano Schoenberg per nutrirsi di Wagner, ma ripescano, delle epoche mediocri, piccoli miti adatti alle piccole menti. Nel funerale dell'intelligenza anche i loro morti sono di modesto formato. Non ci chiedano però di unirli al compianto.

[Rubens Tedeschi]

LA RASSEGNA. In corso in Sicilia «La macchina dei sogni»

Nei quartieri di Palermo Gesù nasce per i Tamil

«Carramba» Denunciato lo sfruttamento dei ballerini

150.000 lire per quattro giorni di lavoro, nessuna paga nei giorni di malattia. Queste le condizioni di lavoro per i 40 ballerini di «Carramba che sorpresa». Il Codacons ha reso noto ieri che la polizia giudiziaria dell'ispettorato del lavoro di Roma ha svolto un'ispezione negli studi della Rai dove si fanno le prove della trasmissione di Raffaella Carrà, in seguito a una denuncia presentata dallo stesso Codacons e dall'Associazione italiana danza. E le prime informazioni che sono giunte sono appunto quelle scritte all'inizio. Il Codacons ha anche scritto alla show girl chiedendole di raccontare ai telespettatori le condizioni di lavoro in cui si trovano i ballerini: «L'80% delle produzioni Rai e Mediaset ormai ricorrono a queste forme illegali di assunzione - ha dichiarato il presidente del Codacons Carlo Ritenzi - che mortificano la professionalità dei ballerini, fornendo all'utente un servizio scadente basato sullo sfruttamento selvaggio della forza lavoro». In precedenza, quando Raffaella Carrà aveva presentato alla stampa il suo «Carramba», i ballerini avevano manifestato davanti ai cancelli dell'Auditorium Rai di Roma. I professionisti sono ormai fatti fuori dalle grandi trasmissioni e i principianti vengono sfruttati, il tutto in un'assenza di leggi italiane che tutelino il lavoro dei professionisti, come avviene invece in altri paesi europei, dove è obbligatorio assumere in quota percentuale i primi ballerini e dilettanti. In quella occasione Raffaella Carrà aveva dichiarato che questo indirizzo era già stato adottato in precedenza nei suoi programmi e con buoni risultati, mentre il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo aveva promesso che si sarebbe occupato della vicenda.

SERGIO DI GIORGI

■ PALERMO. Nel quartiere dell'Olivella a Palermo, in pieno centro storico, si trovano ancora in attività le botteghe artigiane e i laboratori di dolci. «È un popolo che vuole vivere», come dice Mimmo Cuticchio, che del quartiere è un po' l'anima esemplare, con quelle antiche tradizioni familiari dell'«Opera dei Pupi» e del «cunto» strenuamente coltivate - e fatte conoscere all'estero - dalla compagnia «Figli d'Arte Cuticchio».

Quasi a premiare questa volontà di resistenza, il quartiere è diventato, dall'inizio del mese e fino all'Epifania, scenario festoso della tredicesima edizione della «Macchina dei sogni», rassegna di teatro di figura e da strada, diretta dallo stesso Cuticchio.

Acrobati, mangiafuoco, prestigiatori e musicisti, italiani e stranieri, invadono dalla mattina alla sera i vicoli, mentre dai balconi si affacciano con bell'effetto scenografico i cartoni di immagini pastorali realizzati da Roberta Civiletto.

Ma il momento teatrale più atteso di questa edizione era lo spettacolo *Storie annunciate dai tetti*, una «sacra rappresentazione» della Natività cristiana (drammaturgia dello stesso Cuticchio assieme a Salvo Licata), riletta con gli occhi della contemporaneità, per ricordare alla città gli «stranieri» (tanti che essa accoglie, per lo più in quei quartieri storici, ma più spesso rimuove, chiamandoli nomadi ed extracomunitari (l'ispirazione è alle parole di Cristo dal Vangelo di Matteo «quello che ascoltate sottovoce gridatelo dai tetti»).

È sabato sera e la via Bara all'Olivella, sede del «teatrino» di Cuticchio, è gremita di gente quando si fa buio, scende il silenzio e si alzano le note di un dolcissimo *Lied*. Dall'ombra, rischiarata dalle candele, alcuni devoti incappucciati avanzano in processione ed issano simboliche lenzuola bianche su cui si

alternano, proiettate dai balconi delle case, le serene icone pittoriche della Natività dei manieristi e le crude immagini del presente: altri bambini «nati per strada» ed altre madri, sole però, con i loro figli stretti al seno: Giuseppe non c'è, ma al suo posto si vede un'immagine di Padre Pino Puglisi, mentre l'attore Roberto Burgio legge alcune riflessioni del sacerdote sul martirio, su quell'insegnamento del Cristo di «morire per i propri nemici», fari-sei o mafiosi che siano. Poi si apre un sipario di juta e sul piccolo palco i fratelli Mancuso eseguono e cantano una meravigliosa novena natalizia in siciliano arcaico che narra dell'esodo di Giuseppe e Maria attraverso la Palestina, mentre Cuticchio, in lingua e in dialetto, mescolando storia e cronaca, la spiega e la commenta. Dopo alcune epifanie teatrali e una serie di testimonianze recitate o registrate (i Tamil che parlano della spaventosa guerra civile del loro paese, lo Sri Lanka; una giovane zingara stuprata in un campo nomadi alle porte di Palermo; i due siciliani che a Treviso non riescono ad affittare un appartamento), Cuticchio si esibisce nel suo inimitabile «cunto», dove la cosmogonia cristiana prende il posto dell'epica medievale, ma angeli e diavoli incamano l'eterna sfida tra oppressi ed oppressori. Infine, invita tutti a visitare il presepe di pupi allestito nel suo teatro e la mostra fotografica di Elisabetta Dell'Olio che ritrae con amore i volti pieni di dignità degli abitanti del quartiere.

Caldi applausi del pubblico per uno spettacolo che avrebbe avuto forse bisogno di qualche prova in più, ma che suggeriscono per la sua matrice antichissima e quel modo, autenticamente popolare, di unire il sacro ed il profano in un indissolubile amalgama.

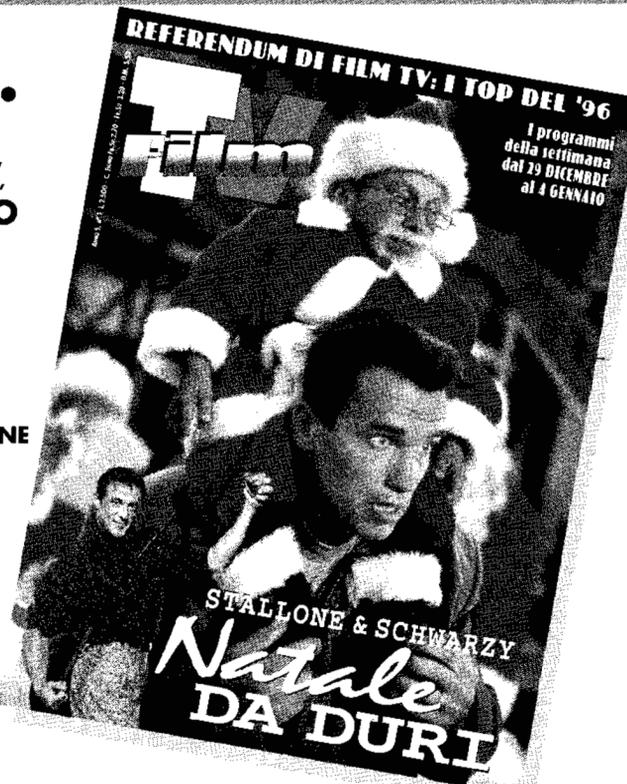
LE GRANDI SCHEDE DI TELEVISIONE ancora più complete

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI



TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV
FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA